ELOGIO FUNEBRE DI RICCARDO DE' SANGRO, DUCA DI CAGGIANO, VICE-PRESIDENTE...

Gaetano Maria Sanfelice

ELOGIO FUNEBRE

DI

RICCARDO DE' SANGRO

DUCA DI CAGGIANO

VICE-PRESIDENTE

dell' Associazione Giovanile

di S. Alfonso M. De Liguori

PEL

P. O. GAETANO M.ª SANFELICE

CANONICO REGOLARE LATERANESE

SOCIO PROTETTORE DELL' ASSOCIAZIONE MEDESIMA

2ª Edizione.

NAPOLI

Tipografia S. Pietro a Maiella, 31.

1872.

†

A NICOLA DE' SANGRO ED ISABELLA DE' MEDICI

Valgano di tenue conforto al Vostro acerbo dolore queste povere mie parole dette ad elogio del vostro Riccardo. Compiango il vostro cuore! Se la perdita di quel caro Giovane tanto addolorò noi, suoi amici, che dire di Voi, amorosissimi Genitori? Voi però non appena tra le Vostre braccia Ei fu spento, con raro esempio di rassegnazione, esclamaste: Iddio ne lo à dato; Iddio ne lo à tolto! Ebbene, rasciugate pure le lagrime. Riccardo certo è in Paradiso; e là oh! quanto Vi ama di più. Sia questo adunque il Vostro conforto. Riccardo in Cielo è felice; quaggiù è ai giovani un nuovo modello. Via, rasciugate le lagrime!

GAETANO M.ª SANFELICE
Canonico Regolare Lateranese

I Giovani dell'Associazione di S. Alfonso vollero solennemente attestare il loro comune cordoglio per la perdita davvero irreparabile del loro Vice-Presidente, Riccardo dei Sangro, Duca di Caggiano, rapito ai vivi il 6 Febbraio 1872; ed a lui render vollero l'ultimo tributo di affetto e stima. E però a loro spese un solenne funerale a lui celebrarono nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Rotonda, a cui apparteneva l'estinto, il 14 Marzo di questo anno medesimo. La Chiesa era sontuosamente addobbata a lutto: un sarcofago sorgeva nel mezzo, decorato di cerei e fiori, e fiancheggiato da iscrizioni: altra iscrizione alla porta invitava i fedeli alla preghiera per l'estinto. Esse furono dettate dai Socii Barone di Favarotta Luigi Fraccia, e Conte Francesco Caracciolo d'Andrea. Assistevano alla funebre cerimonia i Socii Protettori dell'Associazione, con a capo il Cardinale Arcivescovo, le Socie Benefattrici, e molti tra congiunti ed amici del defunto. Tutti piansero; e fu assai commovente vedere i giovani Socii accostarsi mesti e devoti alla Sacra Mensa per suffragare quell'Anima benedetta. Dopo la Messa si lesse il seguente Elogio funebre

Vir amabilis ad Societatem magis amicus erit quam frater.
Prov. XVIII. 24.

E chi m' avria mai detto, Eminentissimo Principe, ornatissimi Signori, Giovani diletti, chi m' avria mai detto che a tale tristissimo uffizio riserbato dovea essere il cuor mio e la povera mia lingua? Chi m' avria mai detto, tre mesi or sono, che io saria salito su questo pergamo per parlare a voi mesti e piangenti, e per rendere i lugubri onori d' una funebre orazione al Duca di Caggiano, Riccardo de' Sangro! Ahimè! io mi credeva onorato e fortunato ad un tempo della sua cara amicizia; io mi edificavo delle sue parole, de' suoi tratti, del suo nobile e generosissimo cuore; io prevedevo in lui un uomo che fatto avria l'onore della nostra aristocrazia, del nostro paese, e dirò del secol nostro; eppure Riccardo non è più! Son già quaranta giorni che lo perdemmo; la sua famiglia versa nel più giusto ed implacabile dolore; io oppresso il cuore dall' angoscia, parlar debbo di lui, ma senza sperare di più rivederlo; e voi, o Giovani, voi che con tanto impegno desideraste averlo compagno della vostra Associazione, voi che a suo malincuore lo eleggeste lodevolmente per vostro Vice-Presidente, voi che appena il conosceste, e molto più in trattarlo, vi sentiste rapiti di simpatia, di affetto, di venerazione inver di lui, voi invano più lo cercate tra voi: come un fiore ei spuntò, e spuntato fu reciso; quale ombra vi fuggì dinnanti (1); Riccardo non è più con voi: ed invece questo temporaneo feretro

(1) *Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra.* Iob. XIV. 12.

oggi a sparger su di lui v' invita una lagrima, un fiore, una prece ! Ah ! come è fugace la vita ! Come è straniera a questa terra la gioia ed il riso ! Come è impaziente di fuggire da mezzo al vizio la virtù ! Eppure quanto non pregaste , quanto non pregammo tutti, affinchè differisse Iddio l'ultimo suo giorno ? quanto non s' affaticarono i suoi, affin di protrargli almeno d' altri pochi giorni la vita ? Ah ! tutto fu vano ; Riccardo non è più ! E tante belle speranze concepite di lui ? tanti prognostici sul suo avvenire ? E la Religione che in lui prevedeva un sostegno ? e la famiglia che da lui aspettava proseguito il suo lustro ? ed il paese che fra tanti degeneri mirava già in lui un suo degno cittadino ? Tutto è svanito ! Non ancora il quarto lustro è tocco; e Riccardo alla Religione, alla famiglia, al paese è rapito ! Imperscrutabile adunque è la Divina Provvidenza, o Signori. Essa alla virtù assegnava per patria il Cielo ; la terra non dava all' uomo che sol per temporaneo ospizio (1) ; ed ogni bella speranza verificata volle in Paradiso. Adoriamola. Che dunque a voi resta , o Giovani , di Riccardo de' Sangro ? Sol forse quel lugubre tumulo , questa nere gramaglie, ed il pianto che sulla sua tomba spargeste ? Ah ! no; vi resta di lui la cara memoria; quella memoria che eterna vivrà, perchè è memoria del giusto (2); di lui vi restano le virtù; vi resta di lui il nobile esempio. Voi lo amaste. Ricordate qual fu la vostra gioia allorchè la prima volta lo aveste tra voi; come nel riunirvi tosto vi dimandavate a vicenda di Riccardo anchè nol vedevate; ed allorchè vi fu detto che ei s' era infermato, voi piangeste: piangeste allorchè osservavate del fiero morbo i rapidi progressi; piangeste allorchè, oh ! giorno funesto, il sapeste estinto; piangeste allorchè tutti dolenti alla estrema dimora lo accompagnavate ! Ed oggi ancora voi piangete al ricordare che non è più tra voi ! Or ciò vuol dire, che voi lo amaste, o Giovani. Lo amaste più che un fratello , lo amaste par-

(1) *Peregrini et hospites sunt super terram.* Hebr. XI. 13

(2) *In memoria aeterna erit iustus.* Ps. CXI. 6.

chè tanto buono, tanto pio, tanto modesto; lo amaste insomma perchè seppe rendersi amabile alla vostra associazione. *Vir amabilis ad Societatem magis amicus erit quam frater.* Or bene amarlo ancora può esser per voi l'unico conforto alla irreparabile sua perdita; ed amarlo con serbarne cara memoria, con ammirarne le singolari virtù, col seguirne il nobile esempio. Permettetemi, s'è così, che io in brevi tratti, e per quanto l'oppresso mio cuor mel consenta, di Riccardo de' Sangro vi rinnovi la memoria, vi ricordi le virtù, vi proponga l'esempio nel percorrere a volo la breve ma edificantissima sua vita. Ciò sia di conforto a voi ed a me, se conforto possa esservi a tanto dolore; ed a me ed a voi sia argomento ad amare anche estinto colui che vivo della vostra Associazione tanto accattivar si seppe l'amore da poter voi incidere su quella tomba: *Vir amabilis ad Societatem magis amicus erit quam frater.* Eminentissimo Principe, voi che d'ogni opra santa che nel vostro gregge surga, il promotore siete, l'auspicio e l'angelo difensore, Voi che d'una speciale protezione degnaste questa nascente Associazione; deh! se benediceste la loro gioia nel dì che solennemente per la prima volta sotto i Vostri auspicii si radunarono, oggi che radunati sono per piangere un compagno perduto, benedite il loro pianto, e santificatelo sia.

Quanto valga, o Signori, alla Religione ed alla civile società, e massime nei tempi che tristi e corrotti volgono oggidì, quanto alla Religione ed alla civile società valga un giovane religioso, pio, modesto, generoso, e per conseguenza quanto deplorevole ne sia la perdita, solo colui sconvenirne potrà che negar voglia la efficacia tutto proprio e singolare del buon esempio. Questo argomento convincente più che mille volumi, questo pedagogo pratico ed insinuante, questa predica, come lo appella il Grisostomo, (1) muta, ma la cui voce è più di tutte le trombe sonora, il buon esempio, non mai tanto effetto produrrà in persona dei vecchi come ne' giovani. In quelli ad-

(1) Hom. XV, in Matt.

dur si può per iscusa da chi non voglia imitarli che opran così, perchè della vita stanchi, perchè nauseati del mondo, perchè di già impensieriti d' una morte che loro annunziano vicina i bianchi capelli ; e le querule nenie dei tempi trascorsi, e la gravità delle sentenze, e la severità propria degli anni son pretesti nei malevoli a non imitarne le virtù. Ma un giovane che nella primavera della vita apre il cuore alla pietà, tra le frivolezze del lusso e della moda puro e casto serbì il cuor suo; e sebbene gli sorrida dinanzi quanto à di attraente il fasto, d' incantevole la fortuna, di lusinghiero il mondo, sa resistere a seduzioni che affascinano i più esperti, ad insidie che i più forti abbattono, è un esempio assai eloquente, uno sprone troppo vivo alla virtù, a cui solo sarà indifferente chi chiuder voglia gli occhi alla brillante luce del sole. Oltre di che, non è dai giovani, o Signori, che noi speriamo per la Religione e per la civile società giorni migliori ? Non sono essi che ne preparano una generazione novella, dalla cui bontà o malvagità dipende, non c' illudiamo, della società medesima l' avvenire ? Or sull' animo de' giovani quanto di più noe potrà l' esempio dei giovani medesimi anzichè degli adulti Ah ! Giovani, una grande missione oggi è a voi affidata. A voi si è affidata la Religione, voi tramandar la dovete viva e venerata ai posteri; a voi è affidata la famiglia, voi santificar la dovete con la virtù; e la società, oppressa e corrotta, aspetta rinedere in voi rivendicati i suoi diritti, sacri i doveri.

Or bene, o Signori, Riccardo de' Sangro fu davvero un buon giovane ; e voi più che un fratello lo amaste appunto perchè si rese amabile per le sue virtù. Ed oh ! quanto non avria giovato ai giorni nostri ! Quanto a ragione lo piangiamo perduto !

Dal Duca Nicola de' Sangro e da Isabella de' Medici di Ottaiano ei veniva alla luce in Napoli il 27 Marzo 1803 ; e se nell' ordinario andar della natura e quasi sempre verificato del Vangelo l' oracolo (1) che tale spunta buono o malvagio il frut-

(1) *Omnis arbor bona fructus bonos facit ; mala autem arbor malos fructus facit.* Matt. VII, 17.

to quale malvagia o buona fu la pianta che il germogliò, non mai però come in lui sì bene rispose all' oracolo il fatto. Dirvi, o Signori, della nobiltà, delle gesta, della pietà avita, dei servigi resi alla Chiesa ed a Napoli dalle due auguste famiglie tra cui il nodo si strinse dei genitori di Riccardo; il credo superfluo. Sono cognomi che tutti ben conosciamo: è ancor fresca in noi la memoria del Duca Riccardo, avo del nostro, tra i pochi ammirevoli ammirevolissimo, che la vita sacrificò ma non l' onore: ed io non offenderò di vantaggio la modestia loro. Solo farò eco alla voce del paese, e dirò che i padri loro più non sono, ma la pietà, il decoro, la vera nobiltà dei Sangro e dei Medici vive in essi ancora (1). Ora se Riccardo degenerato avesse dal suo casato, sarìa stato uno strano anzi mostruoso avvenimento; e tra quelle domestiche pareti, con quegli esempi dinnanti agli occhi; scorgendo fin dalle fasce nei suoi la probità e la virtù, non potea non informarsi alla virtù ed alla probità. Egli non prima conobbe il Padre che dal Padre conobbe Iddio; non prima la Madre chiamò che a chiamar apprese da lei Maria; seppe da loro che nato era nobile per viver virtuoso; che i beni di fortuna non gli sarieno mancati, ma mancati non gli sariano ad un tempo i poveri; che in virtù, in pietà, l' onore risponder doveano al suo cognome; e non fa meraviglia, se tal divenne Riccardo quale noi il piangiamo, e quale il piange il Padre suo, che a me disse poco prima di perderlo: *Io non perdo un figlio, perdo un angelo!* Sì fu angelo di costumi Riccardo, fu il tipo, il modello del giovine amabile e pio.

Bramì pure, o Signori, il secol nostro i giovani abbandonati all' ozio, e però al giuoco, al lusso, alle capriole, ai vizi insomma onde padre fecondo è l' ozio (2); allora il encomii quando sciupar li vede il patrimonio e la vita; e li creda pure nobili

(1) *Mortuus est pater eius, et quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se.* Eccles. XXV, 4.

(2) *Otiositas mater est nugarum, et noverca omnium virtutum.* S. Bernard. in Serm.

e generosi purchè frequentino un club anzichè una chiesa, sappiano danzare anzichè lavorare, e bene educhino un cavallo al tiro anzichè il loro cuore alla virtù. Noi però quel giovane pregiamo, e quello solo stimiamo nobile e virtuoso che sia quale la Religione il richiede, quale la famiglia fa d'uopo, e quale giovar possa davvero alla civile società: quello insomma che al ritratto somigli che del giovane onorato fa il gran luminare della Chiesa S. Ambrogio.

Forma il vero onore del giovane, egli dice, esser penetrato dal santo timore di Dio, amare e venerare i propri genitori, rispettar i superiori, esser casto di cuore e di corpo, non dispregiare la umiltà, amar la dolcezza e la verecondia, le quali tutte cose formano i veri ornamenti della giovinezza (1). Tale, o Signori, esser deve il giovane che conciliar si voglia l'amore di Dio, della famiglia e degli amici; e tal fu Riccardo, e ragione però da voi più che un fratello amato.

Egli del timor santo di Dio era intimamente penetrato, ed il timor santo di Dio era la guida del cuor suo e del suo operare. Bastava, o Signori, veder Riccardo in chiesa per giudicare quanto la maestà di Dio di santo timore lo penetrasse. Alla Messa sempre in ginocchio, sempre fisso all'altare o al libriccino delle preghiere. Anzi ricordo. Villeggiavamo insieme l'anno scorso in S. Giorgio a Cremano, e Riccardo di già incomodato in un ginocchio da un freddo tumore, mal poteva reggersi genuflesso nel ricevere la benedizione del Venerabile: ebbene ciò che oggi per la più gran parte dei giovani è un'usanza, per lui era una spiacevole necessità; ed egli amava meglio divulgar fra tutti gli amici il male ond'era afflitto anzichè nascondere agli altri la cagione di quella involontaria irriverenza. L'ò visto più volte comunicarsi alla Messa degli angeli; nè son rimasto edificato. E le mura di questa chiesa par-

(1) *Honor adolescentium est timorem Dei habere, parentibus deferre, honorem habere senioribus, castitatem tueri, humilitatem non aspernari, diligere clementiam et verecundiam, quae ornamenta sunt juventuti aetati* S. Ambros. lib. 1, de Off.

lar dovriano, o Signori, qui dove i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia frequentava, qui dove per l'ultima volta a comunicarsi venne la vigilia del giorno in che prese il letto per più non lasciarlo, qui le mura e gli altari ridir ne dovriano del suo fervore, della sua devozione, della sua edificante pietà. A diciannove anni,nel più lusinghiero degli anni delle passioni, non un giorno tralasciò le preci del mattino e della sera, non un giorno omise di udir la Messa, di recitar il Rosario, e fino a sette dì innanti la sua morte tra i dolori e gli affanni della malattia trovava il suo ristoro nella quotidiana orazione mentale. Nè era religioso Riccardo solo all'esterno o quasi fosse per ippocrisia; no, la ippocrisia era inconciliabile col suo carattere: egli così operava per convinzione, per sentimento, perchè avea il cuore informato al timore di Dio. Irremovibile nelle idee di Religione non lo avriano crollato dai suoi principii tutti Frammassoni del secol nostro. Parlava di Dio e delle cose sante con venerazione e rispetto, della Chiesa e del Papa con affetto di figlio, dei sacerdoti con ossequio, del vizio con raccapriccio, con compiacenza della virtù. Nè si peritava incoraggiare i buoni, istruire gl' idioti, riprendere chi riprension meritava. Negli ultimi dì della sua vita un suo servidore gli procurò una reliquia di non so qual Santo, ed egli a sè chiamatolo il ringraziò, e: *Bravo*, gli disse, *ciò mi fa credere che siete religioso, e benchè mio servo, io vi rispetto e vi amo perchè siete dabbene* (1). E non cito fatti, o Signori, ma più d'uno s'ebbe all'uopo da lui meritate sebbene amorose riprensioni. Con quanta compiacenza non ricordava il dì della prima sua Comunione; come spesso ne riandava le pratiche di preparazione, e sempre a sè dinnanti la immagine commemorativa di quel giorno fortunato! Soleva spesso scrivere quei sentimenti che la sua pietà gli dettava, ed oh! quegli scritti sino alla sua morte ignoti come sono cari, come son preziosi! Fra tanti di quello dirò

(1) *Servus sensatus sit tibi dilectus* Eccel. VII, 23

con cui accompagnava il dono ad una sua germana d' una immagine di S. Giuseppe. *S. Giuseppe, ivi scriveva, era povero di ricchezze, ma ricco di virtù; imitiamolo con l' essere sempre dedicati all' altra vita, e disprezziamo il presente per un futuro certo.*

Io il so, o Signori; i bellimbusti dei nostri saloni di già al l' udir ciò avranno tacciato Riccardo di bigotto ed inceppato. Stolti! È antica calunnia supporre i doveri di Religione incompatibili coi doveri sociali: e Riccardo il pruova. Fu religioso, fu pio, fu devoto; ma ad un tempo fu amabile, fu spregiudicato, fu cavalleresco. Conversava con grazia, discorreva con eleganza, cavalcava con arte: piacevole nei modi, elegante nel tratto, nobile nel portamento, generoso nell' amicizia: e benchè di carattere serio, pensoso, grave forse più che all' età sua, pure fu caro e simpatico a quanti lo avvicinarono, tanto da accattivarsi l' affetto di chi conoscealo sol di veduta.

E voi, o Giovani, se tanto lo amaste, non fu forse perchè lo vedeste pio e tanto amabile a voi? Oh! quanto gli fu caro dar il nome alla vostra Associazione, con quanto impegno non ne curava il buon andamento! Ricordate allorchè gli orfanelli nelle sacre cose erudiva (1); come gioiva vedersi in mezzo a quelle povere creaturine lacere, cenciose; con quanta pazienza loro insegnava i cristiani doveri; e non ricusava adagiarli su le sue ginocchia, e con le mani loro nelle mani sue segnarli del segno della santa Croce. Ricordate come fu restio ad esser vostro Vice-Presidente, e quante volte vi rimunziò ed a malincuore cedette alle vostre premure. Ed allorchè dal morbo assalito più di persona esser non potette tra voi, ricordate come dal letto ancora dei suoi dolori ei si occupava dell' Associazione e di voi. Consapevole esser volea di tutto, a tutto provvedeva, e del felice progredire dell' opera gioiva, sol dolente di non potervi cooperare. E fin nel giorno decimo innanti sua mor

(1) Tra le altre belle opere che pratica l' Associazione Giovanile di S. Alfonso, v' à quella d' insegnare la dottrina Cristiana agli orfanelli del popolo.

te ci s' occupò a lungo dell' Associazione medesima. Sempre modesto con tutti voi, ogni altra opinione voleva primeggiasse ma non la propria, e pure le più belle proposte eran le sue: sempre insomma nei fatti rispose a ciò che disse dell' Associazione parlando: *Ciò che si è assunto in obbligo di fare, è d'uopo farlo bene.* Amò, in breve, o Giovani, amò assai Riccardo l' Associazione vostra; e fu però che tanto fu amato da voi. *Vir amabilis ad Societatem magis amicus erit quam frater.*

Che se tanto amò, tanto lemette Iddio Riccardo, non fa meraviglia che tanto venerasse ed amasse tanto i suoi Genitori e gl' istitutori suoi, che quali rappresentanti di Dio medesimo riguardava. Penetrato egli era intimamente di quel sentimento che la natura detta e la Religione santifica, di onorare coloro da cui si ebbe la vita, ed esser grato a chi tanto per lui audò (1); e quando Riccardo amasse il Padre suo, quanto la diletta sua Genitrice amasse, questi soli due fatti basterieno a pruovare. Era infermo e vicino a toccar l' ultimo suo giorno, di notte assistito era da un fido suo domestico, vegliava, ed in vegliando pensava al Padre suo, chè voltosi a lui disse: *Oh! che buon padre mi è concesso Iddio; come mi ama, ed io oh! quanto amo lui! Ah! se riavessi del mio malore, e in vita mai fossi cagione d' un lieve dispiacere al Padre mio, io sarei un ingrato, un mostro, un infelice!* Pianse a tai detti il buon domestico; ed il Padre all' udir ciò il mattino pianse. Altra volta infermavasi a morte la madre di due cameriere di casa, e Riccardo così scriveva al suo fratellino Giuseppe: *Povere donne! Speriamo che la madre non muoia. Io considero l'infelice che rimane senza genitori come uno storpio, che non avesse nè occhi nè braccia. Guai all' uomo che rimane senza genitori, e guai indicibili a colui che non li venera.* Riccardo non obbediva, ma preveniva dei Genitori i voleri, studiava di renderli paghi obbedendo non ai detti ma ai cenni. Non una volta è uscito di casa senza prima salutarli; non una volta è ito al

(1) *Honora patrem tuum et matrem tuam*, Exod. XX. 12.

riposo senza pria esser benedetto da loro; e fino all'ultimo suo respiro loro à obbedito, anzi è morto obbedendo alla Madre, sforzandosi d'ingoiare una medela che ella volea sorbisse, e che sorbir non potette che per metà. Ah! poveri Genitori! Avete ben ragione di piangere! È raro un figlio come il vostro; e però un dolor come il vostro è raro!

Non meno ossequioso ed obbediente era Riccardo ai suoi educatori. Uno ne ebbe in Parigi, ove per nove anni con i suoi dimorò; un altro in Napoli, ove nel 1869 fè ritorno, e lo amò; pel corso di due anni e più non tralasciò mai di scrivere al primo ogni quindici dì; ne parlava con rispetto, se ne ricordava con amore: e l'altro ancora qual secondo padre riguardò e venerò sempre, finchè visse. La docilità sua e la valentia di entrambi riuscirono alla bella cultura del suo ingegno, che assai più facea sperare. Egli era coltissimo nelle lettere, ornato della varietà delle lingue, versato nella sana Filosofia e nelle matematiche. Studioso a segno da non istar mai in ozio, neanche allora che travagliato era dal morbo.

Fu Riccardo oltre a ciò il vero tipo del giovane casto. Riccardo non fuggiva il vizio, lo abborriva: modesto nel tratto, modesto nel portamento, modesto nelle parole. L'ò veduto io: in udir raccontare un fatto, non già disonesto, ma appena alcun poco indecente si fè rosso in volto per casto pudore.

Egli umile e sommesso a tutti. Riguardava i servi come fratelli; e pria di morire li ringraziò di loro assistenza. Innanzi agli anziani non ardiva profferire la sua opinione (1); tra i compagni sceglieva sempre l'ultimo luogo; amava i poverelli, compativa i miseri, soccorreva de' risparmi gl'infelici.

Egli benigno, clemente, verecondo; egli docile, ossequioso, amabile; egli insomma il vero tipo del giovane onorato, nobile, pio, quale il Dottor S. Ambrogio il dipinge, e quale la Religione, la vera nobiltà, il vero vantaggio della civile società il richiede.

(1) *Ubi sunt senes non multum loquaris* Eccles. XXXII, 23.

Or bene, o signori, quali ridenti speranze di sè prognosticar non facea Riccardo? Se delle Sacre Carte l'oracolo ne assicura, che tale nella vecchiezza l'uomo d'ordinario sarà quale nella giovinezza fu (1); quanto giovato non avria Riccardo alla Religione, alla famiglia, alla civil società, mentre sì ridente era la primavera di sua vita? Così pensavamo tutti, o Signori, ma così non era scritto in Cielo.

Riccardo compir non dovea il quarto lustro della età: ed ei già sel sapea. Era presentimento? era l'occulto agire del male? lo nol so. Riccardo però più volte alle dilette sorelle tristo dicea che oltrepassato non avria il vigesimo anno. Poverine! risero a ciò che credettero giuoco; ora piangono alla dolorosa realtà! Al Padre che un dì per ricreorlo promettea gli farlo viaggiar per la Svizzera, ei rispose: *Potrete ben andarvi voi; io ad altro viaggio mi accingo!* E nel lasciare la Francia disse, che non l'avria riveduta mai più! Meliconcia già la sua salute fin dall'altro anno, nella state dell'or decorso diè a temere di sè. Ahi! che non fecero i suoi per guarirlo; quante cure, quante spese; quanti mezzi non si adoperarono! Per lui intimate pubbliche e private preghiere in Napoli, in Parigi, in Roma; per lui consultati i più valenti medici; per lui ogni più rara medela adoperata, Tutto fu vano! Riccardo poco sperava dall' arte, eppure onorava ed obbediva i Medici anche a suo malincuore (2). Più d'ogni altro però fu sollecito d'un medico per l'anima sua: da sè chiese del Confessore, da sè dimandò d' esser cibato del Pane dei forti; ed oh! con quanta calma, con quanto fervore, con quanta gioia il ricevè! Ed il letto degli ultimi suoi dolori, gli ultimi giorni di sua vita come furono edificanti a chiunque lo avvicinò! Non mai un atto d'impazienza, non mai una parola di lamento, non mai alcun che d'infastidito; ma sempre

(1) *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Prov, XXII, 6:

(2) *Honora medicum propter necessitatem*, XXXVIII, 1,

rassegnato, sereno, calmo, giulivo: eppure quanto soffriva ! quanto acerbi erano i suoi dolori [1] ed ei altro dir non sapea che Gesù, Maria, Pazienza !

Se non che una fuggevole speranza in tutti noi surse appena. Erano di già tre giorni da che Riccardo sembrava riaversi;meno intensi erano i dolori, meno apparente la forza del male ; speravamo, gioimmo . . . ah ! crudele ironia della morte.

Il 5 Febbraio undici anni compivansi da che, raro eroe di onestà, sugli spaldi di Gaeta il Duca Riccardo moriva; ed il 6.. oh! giorno funesto. Riccardo à da un lato il Padre , dall' altro la Madre sua; li guarda, e sorride; leva gli occhi alla immagine di Maria e impallidisce. La povera Madre il crede svenuto;!lo abbraccia, lo chiama, gli tocca la fronte . . . era freddo !

Giovani, voi amaste Riccardo; e n' avevate ben d'onde. La sua pietà, le sue virtù, le sue doti tutte il resero amabile alla vostra Associazione : Fè però che più che un amico voi piangete perduto un fratello. *Vir amabilis ad Societatem magis amicus erit quam frater.* Ebbene amatelo ancora, chè la morte non tronca ma rannoda gli affetti. Sia eterna in voi la memoria di lui; sia imperitura nel cuor vostro l' amore a lui; e Riccardo de Sangro sia il modello della vostra vita. Imitatelo, ed allora amato lo avrete davvero.

E tu, Anima avventurata ! vivesti poco è vero, ma pel Cielo vivesti abbastanza (1). Il tuo morire fu sciagura pei tuoi , ma fu fortuna per te. Or dunque dal Cielo guarda pure i tuoi: vedi tuo Padre, vedi la Madre tua; i tuoi germani ; gli amici tuoi. E se la Religione sola può lenire il dolore, prega, e tempri la Croce il nostro pianto.

(1) *Consummatus in brevi explevit tempora multa*, Sap. II, 13,

ISCRIZIONI

Fuori la porta

A RICCARDO DE' SANGRO DUCA DI CAGGIANO
VICE-PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE GIOVANILE DI S. ALFONSO
I SOCII
FANNO SOLENNI FUNERALI
CON MOLTO PIANTO

Al tumolo

I.

GIOVANI SOCII
SPARGETE FIORI A PIENE MANI
SUL FREDDO AVELLO DEL VOSTRO VICE-PRESIDENTE
RICCARDO DE' SANGRO DUCA DI CAGGIANO
CUI IL NON COMPIUTO QUARTO LUSTRO
RECISE MORTE PREZIOSA
IL 6 FEBBRAIO MDCCCLXXII
DEVOTO PIO AMABILE MODESTO
AI SUOI AGLI AMICI
CARISSIMO

II.

E' L'ULTIMO VALE O RICCARDO
CHE IMMERSA NEL DUOLO
L'ASSOCIAZIONE A TE RENDE
GIOVANE AVVENTURATO
LA CARITÀ CHE TRA NOI SPIEGASTI
PRESTO A PREMIAR VENNE LA MORTE
DEI SOCII OR TI SOVVENGA
CHE TE NON OBLIERANNO MAI

III.

AFFETTUOSA GIOVENTUDE
RACCOLTA ALL'OMBRA DELLA CROCE
PIANGENTE
TE PREGA O CRISTO REDENTORE
L'ALMA DELL'ESTINTO COMPAGNO
IL TUO SANGUE LAVI
E FATTA PIU' BELLA NELLA GLORIA ACCOLGA

IV.

O ALFONSO MARIA DE LIGUORI
CHE LA NASCENTE ASSOCIAZIONE
TOLSE A PATRONO
DEH! PREGA L'ETERNO
CHE LA MEMORIA DI RICCARDO
ZELO E CARITADE ACCRESCA A NOI

ALLA MEMORIA

DI

RICCARDO DE' SANGRO

DUCA DI CAGGIANO